

Invece, riconoscere e discutere le condizioni effettive della città e di chi l'abita, intervenire concretamente nel dibattito pubblico e in attività specifiche, ma anche maturare idee e progetti capaci di guardare all'intero territorio nazionale, è compito che continuerà a impegnare amministratori, ricercatori e cittadini, nella consapevolezza di quali responsabilità comporti poter operare da una postazione di fatto privilegiata.

(Paola Savoldi)

Aa.Vv., *INCOMPIUTO: La nascita di uno Stile / The Birth of a Style*, Humboldt, Milano, 2018, pp. 332, € 30,00¹.

Il manoscritto curato dai collettivi di architettura "Alterazioni Video" e "Fosbury Architecture"² evidenzia uno dei prodotti "tipici" dello spreco edilizio ed urbanistico italiano degli ultimi quarant'anni, ovvero le "opere incompiute". Tali tipi di costruzioni, insieme ai relitti derivati dal postfordismo e, più recentemente, dalla recessione a livello globale del 2007 (Vaciago, 2009) fanno parte di tutti quei frammenti del paesaggio che attualmente non hanno un uso, abbandonati a se stessi, fatiscenti, lasciati al completo degrado, oggetto di atti di vandalismo, oltre che da occupazioni abusive.

Tale lavoro, originale ed inedito nel contesto degli studi urbani e di architettura, nasce nel 2007 in Sicilia, la Regione in cui tale "stile" raggiunge la sua massima espressione e diffusione. Tuttavia, suo malgrado, l'incompiuto è un fenomeno diffuso anche nel resto d'Italia, acquistando un carattere rilevante nel panorama urbano ed extra-urbano della penisola.

Il libro, avvalendosi di contributi provenienti non solamente dal mondo accademico (rilevante è il contributo di Marc Augé), ma anche da altri settori (ad esempio, il contributo del fotografo Gabriele Basilico, oltre a quello di Antonio Ricci, direttore del programma satirico "Striscia la notizia"), presenta un testo sia in italiano sia in inglese, e viene suddiviso in sei sezioni: testi, opere, mappe, catalogo, diario di bordo e conclusioni.

La prima sezione, attraverso il ragionamento offerto da vari autori sotto diversi punti di vista (architettonico, archeologico, sociologico, ecc.) concorre a comporre una visione multidisciplinare di ampio respiro sulle opere incompiute intese come rovine contemporanee e, allo stesso momento, come monumenti, fornendo una lettura stratificata sugli aspetti inerziali e di potenzialità, trattandosi di un patrimonio condiviso in tutta la penisola secondo svariati ambiti e settori di competenza.

In seguito, inizia un viaggio attraverso l'Italia che ci condurrà al vero e proprio censimento delle opere incompiute in Italia. La seconda parte, "Opere", si

¹ Questa recensione e le seguenti a cura di Federico Camerin sono state redatte nell'ambito del programma di dottorato europeo European Joint Doctorate "urbanHIST". This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement n. 721933.

² Nati a Milano rispettivamente nel 2004 (www.alterazionivideo.com) e 2013 ([https://fosburyarchitecture.com](http://fosburyarchitecture.com)).

presenta come una sezione fotografica dell'incompiuto, fornendo al lettore una considerazione delle opere "non terminate" secondo una visione suggestiva volto ad aprire una discussione interpretativa di questo fenomeno ultradecennale.

La terza sezione, "Mappe", geolocalizza gli oggetti incompiuti nel territorio italiano. Dopo tutta una serie di riflessioni e di fotografie che inquadrano il tema, questa parte del libro localizza sul territorio italiano 696 oggetti, sparsi in modo non omogeneo tra tutte le Regioni italiane. Effettivamente, si passa dalla Valle d'Aosta, in cui se ne riscontrano solamente 3, alla Sicilia, dove se ne registrano ben 163. Alla regione siciliana, che vanta il maggior numero di opere incompiute, seguono la Sardegna con 71, mentre in Puglia se ne localizzano ben 69, cui fa seguito la Calabria con 58 e la Campania con 54 (p. 246).

Nel "Catalogo", la quarta sezione del manoscritto, le centinaia di opere pubbliche vengono classificate secondo tutta una serie di variabili (tra cui il periodo di realizzazione, il grado di compiutezza dell'opera, la tipologia e le dimensioni) che hanno lo scopo di svelare il meccanismo alla base della produzione di tali opere: trattasi di costruzioni mai finite per errori di valutazione, opere abbandonate per mancanza di finanziamenti pubblici e privati, oltre a quelle "nate per essere incompiute".

Conclusosi il censimento, la quinta parte del libro, "Il Diario di bordo", racconta una testimonianza derivata dal lavoro di campo realizzato da "Alterazioni Video" *day-by-day* in cui si possono riscontrare le osservazioni svolte durante il censimento dell'incompiuto. Giorno per giorno sono state registrate tutte quelle suggestioni

L'avventura proposta in questo libro si può definire come un'analisi conoscitiva, storica ed interpretativa di un fenomeno non ancora censito in Italia, ma che è presente nella nostra storia sin dalla fine della II guerra mondiale, e che potrebbe essere preso come spunto per avviare ulteriori indagini non solamente a livello nazionale, ma anche internazionale, secondo una chiave di lettura comparativa con ciò che è accaduto in altri Paesi capitalisti occidentali. La finalità potrebbe essere quella di aprire un nuovo filo di indagine che interpreti le conseguenze del modo di produzione capitalista degli ultimi decenni. La modalità capitalista di produrre "oggetti" nel territorio molto spesso si basa su ipotesi speculative e pianificate senza un'opportuna visione a medio-lungo termine, sui quali un numero ristretto di attori possa giovare della loro esistenza, lasciando alla collettività gli oneri di operazioni che finiscono per non essere completate (Indovina, 1972; Fregolent e Savino, 2013). Lo sperpero di denaro pubblico, oltre ad impatti dal punto di vista ambientale e paesaggistico, costituiscono dei fattori che incidono fortemente sulle politiche urbane e territoriali pubbliche. Al fine di risanarne i costi, oggi ci ritroviamo con tutta una serie di reperti che potrebbero cambiare il senso ed il significato di ampie parti del territorio italiano. Se queste opere fossero portate a termine, quali sarebbero gli impatti ambientali, culturali, economici e sociali?

Riferimenti bibliografici

- Indovina F. (1972) (a cura di). *Lo spreco edilizio*. Padova: Marsilio.
- Fregolent L. e Savino M. (2013) (a cura di). *Economia, società, territorio. Riflettendo con Francesco Indovina*. Milano: FrancoAngeli.
- Vaciago G.E. (2009). Financial crises and economic theory. *European View*, 8(2), 313-318.
DOI: <https://doi.org/10.1007/s12290-009-0092-8>

(Federico Camerin)

S. Armondi, S. Di Vita, a cura di, 2017, *Milan. Productions, Spatial Patterns and Urban Change*, Routledge, Londra-New York, pp. 146.

Si è scritto molto sulle grandi trasformazioni di Milano a partire dagli anni '80 del secolo scorso, soprattutto in tema di riuso dei vuoti lasciati dalle grandi installazioni industriali e ferroviarie appartenenti ad un tipo di città, quella fordista, che è stata gradualmente sostituita da un tipo di città, post-industriale, con sempre più caratteri globali ed esclusivi, che da metropoli si estende praticamente a scala regionale, seguendo i *pattern* del modello di sviluppo urbano disperso (Álvarez Mora, 2004). In questo contesto, il libro curato da Simonetta Armondi e Stefano Di Vita si inserisce nella collana *Built Environment City Studies* della casa editrice *Routledge* per fornire al mondo accademico una visione dettagliata della città di Milano in ambito internazionale. La finalità del volume riguarda l'intenzione di cogliere i *trend*, gli sviluppi e gli approcci che sono stati osservati nei casi di studio presentati (Gómez, Lin and Nesbit, 2019; Billig, 2018; Al-Attar, 2018; Philipsen, 2017; Musa, 2017; Torres, 2016).

Il manoscritto si caratterizza per essere una raccolta di riflessioni inedite, scritte in inglese, sui processi di produzione dello spazio urbano nella capitale della Lombardia che ignora i limiti amministrativi di una città che è cresciuta a dismisura a partire dal II dopoguerra. Due sono i punti focali su cui si focalizza il libro: in primo luogo, l'innovazione nei processi di cambio urbano globale in relazione alla perdurante crisi globale e alla relazionata riorganizzazione delle dinamiche spaziali e socio-economiche. In secondo luogo, l'innovazione nella definizione degli spazi urbani globali nel contesto della crescente urbanizzazione planetaria e l'ingrandimento delle città.

Il dibattito sulle ripercussioni del modo di produzione della città capitalista nel territorio milanese è sempre stato molto vivace nell'ambito degli studi urbani, soprattutto in merito all'apparizione delle cosiddette "aree dismesse" che hanno posto numerosi interrogativi sul futuro della città meneghina (Oliva, 1988; 2002). Questo libro analizza i cambiamenti della Milano del secondo decennio del XXI secolo secondo due accezioni: in primo luogo, l'evoluzione della città si studia assegnando ai cambiamenti urbani un significato critico in relazione con le nuove attività economiche (con i relativi luoghi di lavoro e pratiche sociali) in riferimento con una serie di concetti quali *sharing economy*, *creativity*, *smart urbanism* e